

L'eroe rinnegato da Omero sale sul Palatino con Baricco

Lo scrittore porta in scena la storia di Palamede per il RomaEuropa festival
Mentre l'area archeologica ospita una mostra d'arte contemporanea

CARLO ALBERTO BUCCI

Il suo nome, Stadio di Domiziano, evoca l'afflusso di folle oceaniche di tifosi che, in realtà, mai calcarono questo giardino esclusivo, utilizzato probabilmente anche come maneggio, dell'imperatore sul Palatino. E né bisogna pensare che l'edificio costruito (forse dall'architetto Rabirio) a forma di circo, richiamerà la moltitudine di spettatori che, proprio sotto al primo colle di Roma, assisteranno a luglio ai concerti rock di un Circo Massimo sempre più benevolmente concesso agli show. Con tanto di mega tribune montate per l'esibizione di David Gilmour domani sera nel luogo dove partivano le bighe per la corsa. «Assolutamente no, allo Stadio di Domiziano noi avremo mille spettatori al massimo, un allestimento leggero, ecocompatibile con il delicato contesto dei Flavi», assicura Fabrizio Grifasi, dg della Fondazione RomaEuropa che, dal 4 al 9 luglio, metterà in scena *Palamede, la storia* di e con Alessandro Baricco, e con Valeria Solarino. «Anzi, le prime due serate saranno a capienza ridotta – precisa il manager – per testare lo spettacolo nel massimo rispetto del luogo».

Creto, ha spiegato Baricco, «per un teatro molto particolare, l'Olimpico di Vicenza» di Andrea Palladio, il dramma dell'acqueo Palamede, "eroe cancellato" da Omero nella sua narrazione, viene ad illuminare ora la parte orientale del Palatino. Quello nella Domus Augustana di Domiziano (principale dall'81 al 96 d.C.) è infatti il primo spettacolo in notturna sul Palatino dopo molti anni. E coincide con la riapertura al pubblico di uno spazio dell'area archeologica centrale solitamente chiuso ai visitatori, per mancanza di personale. «Non è tanto una questione di carenza di custodi» precisa il soprintendente Francesco Prosperetti. «Il fatto è – aggiunge l'architetto – che non tutti gli ambienti del Palatino possono, né potranno mai, essere aperti liberamente ai turisti. Alcuni, come lo Stadio dei Flavi, la domus di Augusto, o anche i sotterranei del Colosseo, sono visitabili solo accompagnati da guide specializzate e su prenotazione».

Ma con tanti teatri greci e romani, come quello di Ostia, nati per lo spettacolo, perché portare un dramma contemporaneo in uno "stadio" che era in origine un "viridarium" e, o, l'"hippodromus palatii"? Non si rischia così di snaturare questo luogo e di urtare il



LE FOTO

Dall'alto in basso: lo Stadio di Domiziano, sul Palatino, a Roma; Alessandro Baricco; l'opera di Daniel Buren sul Palatino: La scacchiera arcobaleno ondeggiante

suo "genius"? «La sua natura originaria – risponde Prosperetti – è stata sepolta per secoli sotto cumuli di terra e le forme massacrate dalle spoliazioni. Nella *mission* della soprintendenza che dirigo non c'è il teatro né l'arte contemporanea. Grazie però al partenariato d'eccellenza con RomaEuropa, attraverso Baricco proponiamo l'anteprima estiva del festival omonimo al via il 21 settembre e, tramite la mostra *Par tibi, Roma, nihil*, abbiamo riportato da alcuni giorni gli artisti contemporanei a dialogare con questi luoghi. Si tratta di eventi essenziali per ridare vita, attraverso la contaminazione con la cultura contemporanea, ai monumenti archeologici, spazi morti per eccellenza».

Baricco ha trasformato il suo "Palamede" (e rispetto a Vicenza è diventato anche attore), apposta per l'architettura di Domiziano. «Non sarà come andare a teatro, oltretutto buona parte della gente se ne starà seduta per terra» ha raccontato lo scrittore. «Né lo Stadio dei Flavi diventerà mai una platea con le poltroncine» assicura il soprintendente. «Baricco – aggiunge Prosperetti – aveva inizialmente pensato di costruire qui una cavea. Ma insieme abbiamo quasi subito deciso di scartare questa idea. Lo spazio non andava trasformato, ma vissuto secondo le modalità che il luogo stesso suggeriva».

E Baricco ha inteso queste rovine imperiali come «enormi e antichissimi strumenti musicali: non bisogna andare a farci il teatro, bisogna suonarli». A musica bassa, però, a luci soffuse, pochi alla volta, in punta di piedi. Non è il Circo Massimo.